

Scuola libera o di regime?

Alla fine un nuovo numero è una nuova domanda

Visto che da più parti si afferma che sui temi scolastici occorre "ascoltare i docenti", come è possibile farlo se gli stessi non possono esprimersi liberamente?

Risposta dell'11 marzo 2019 all'interpellanza presentata il 28 febbraio 2019 da Alessandro Cedraschi per il PLR

L'interpellante si rimette al testo.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Mi si chiede conto dell'indicazione che il mio Dipartimento ha dato in merito a due servizi giornalistici trasmessi dalla trasmissione "Falò" di un paio di settimane fa. Ci si domanda in particolare perché solo alcune persone abbiano potuto parlare della scuola e dei suoi problemi. Premetto che, benché l'interpellante parli di uno dei due servizi andati in onda relativo alla scuola media e ai livelli, la questione è stata la stessa per entrambi i servizi: quello appena citato e quello concernente l'apprendistato e le difficoltà nella formazione in quest'ultimo settore. Lo Stato ha un sistema di comunicazione e ha direttive interne pubblicate sul sito internet che definiscono in quale modo ci si approccia alla comunicazione, come del resto fanno tutte le aziende e le istituzioni pubbliche organizzate; ciò non per nascondere dati o informazioni ma per evitare, ad esempio in merito ai servizi giornalistici, che tre o quattro voci raccolte, non si sa bene con quale criterio, dipingano una realtà che magari realtà non è, visto che vi sono molteplici aspetti complessi che devono essere spiegati. Naturalmente è nella piena libertà di chiunque ascoltare queste o altre voci, ma noi abbiamo il dovere d'informare compiutamente. Nel caso specifico sono stati forniti i due nomi dei direttori di Divisione: Emanuele Berger per la questione della scuola media e dei livelli e Paolo Colombo per la questione della formazione professionale e dell'apprendistato. La Radiotelevisione della Svizzera italiana (RSI) ha preferito fare diversamente trovando la maniera – visto che l'informazione trova sempre una via – di farci pagare lo sgarbo di non aver potuto intervistare a destra e a sinistra ripetendo più volte che avrebbe voluto parlare con qualcuno in particolare, ma che il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) non gliel'ha concesso.

Rispondiamo come segue alle domande contenute nell'atto parlamentare.

1. È al corrente di queste limitazioni alla libertà di espressione?

2. Se sì, su quali disposizioni si basano?

Come detto, vi sono direttive sull'informazione e sulla comunicazione risalenti a settembre 2013, le quali ai punti 6.1 e 6.3 e 8.2 definiscono le questioni relative a chi può parlare e a chi designa chi può parlare e quali sono le modalità da seguire in questo campo.

3. Ritieni che siano conformi ai diritti che la Costituzione riconosce a ogni cittadino?

4. Valgono per tutti i dipendenti dello Stato o sottostanno alle disposizioni di ogni singolo capo Dipartimento?

Le direttive citate poc'anzi valgono per tutti i Dipartimenti anche se ogni Dipartimento le declina come crede, ma del resto tutti i Dipartimenti hanno alcune persone di riferimento.

Dette direttive sono conformi ai diritti costituzionali e valgono per tutti i dipendenti dello Stato.

Ribadisco che lo scopo non è nascondere le cose poiché se volessimo farlo non condurremmo studi sulle realtà scomode, come il campo scolastico; siamo inoltre uno dei Cantoni che si autovaluta in modo più accurato. Lo dico perché partecipando ad esempio alla Conferenza dei Direttori della pubblica educazione litigo sempre con i miei colleghi degli altri Cantoni riguardo alla pubblicazione dei dati PISA (Programme for international student assessment) proprio per la loro mancanza di volontà di mostrare qualcosa che può essere negativo, ma che è uno spunto per agire laddove i dati dicono che vi è da migliorare qualcosa. Lo fanno tutti i Dipartimenti e serve a presentare realtà complesse in maniera completa e non parziale. In almeno uno dei due servizi di "Falò" vi erano voci cosiddette "nascoste" che la RSI ha voluto e potuto trasmettere senza problemi e che hanno detto cose sbagliate proprio a causa di un punto di vista estremamente di parte che non conosce il resto del disegno.

CEDRASCHI A. - Mi dichiaro insoddisfatto poiché ho l'impressione che l'obiettivo del DECS sia fare uscire all'esterno una voce sola. Abbiamo già assistito a un sondaggio che definisco farlocco su "La scuola che verrà" dove i docenti sono stati solo in parte interpellati per paura di esporsi. Secondo me anche in questo caso la vera voce della scuola non è stata ascoltata e mi auguro che in futuro ciò sia fatto.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.